

II.2.2.9. PER LA STORIA DEL RESTAURO DELLA CASA DEI VETTI IN POMPEI: NUOVI DATI DAL PERISTILIO

Antonella Altieri, Caterina Barnaba, Giuseppa Maria Fazio, Maria Grazia Flamini, Antonio Guglielmi, Doretta Mazzeschi, Gabriella Prisco

Nell'ambito della ricca documentazione iconografica che testimonia la storia della casa dei Vetti, fin dal momento dello scavo (1894-95), il peristilio [I] è certamente il soggetto architettonico più fotografato¹; infatti, rispetto ad altri ambienti decorati con maggiore ricchezza, ma scarsamente illuminati, permetteva di ottenere immagini suggestive, di grande profondità e ravvivate dalla presenza delle piante del *viridarium*. Questa documentazione cessa di essere prodotta intorno agli anni Trenta, quando evidentemente l'interesse commerciale di queste immagini viene meno; successivamente la storia di quest'ambiente, e della casa in generale, è documentata solo da rare foto di Soprintendenza, scattate in occasione di qualche ricognizione o manutenzione, oltre che da mirate campagne fotografiche².

Le foto d'archivio costituiscono un'importante fonte di informazioni sulle complesse vicende conservative dell'ambiente [I] e, in particolare, delle diciotto colonne del peristilio. Nonostante la difficoltà di datare gli scatti³, gli interventi operati nel peristilio permettono di suddividere le immagini d'archivio in gruppi: le foto di scavo, i primi interventi contestuali al suo completamento, il peristilio restaurato senza giardino, con il giardino ripristinato, il peristilio dopo il completamento della copertura. All'interno di questi però non è sempre semplice ricostruire una sequenza certa delle foto: in tal senso lo studio delle trasformazioni subite dal *viridarium*⁴, ben riconoscibili fino agli anni intorno al 1927, ha dato elementi preziosi, individuando nessi fra la sistemazione del giardino e la situazione conservativa dell'ambiente, fino alla creazione di una probabile cronologia relativa fra le immagini, fondata su documenti scritti e sulla presenza/assenza nelle foto storiche di piante "chiave" quali yucca (*Yucca* cfr. *aloifolia* L.), edera (*Hedera helix* L.) e mirto (*Myrtus communis* L.)⁵ (Fig. 1).

Altrettanto è possibile tentare attraverso le fotografie delle diciotto colonne del peristilio, assumendo come elementi datanti alcuni interventi storicamente collocabili attraverso altre fonti; si può inoltre cercare di porre in relazione le osservazioni fatte sulle foto d'archivio con i dati provenienti dallo studio delle malte, collegando le vicende del peristilio agli interventi conservativi attuati sugli intonaci dell'intera casa dei Vetti⁶, e con gli elementi emersi dalle indagini sullo stato di conservazione, svolte nel 2007.

¹ Circa 59 immagini; il numero si riferisce a quelle note a chi scrive.

² PPM V, pp. 303-322 e 468 ss.

³ Né i numeri di inventario degli archivi di provenienza, né le date indicate nelle immagini sono di alcuna utilità, quando non creano pericolosi fraintendimenti: ALTIERI *et alii* 2006.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*. NICCOLINI 1896; SOGLIANO 1898, 1899, 1906. Una datazione rimarchevole si ha per la foto Alinari 19177 datata al 1903, grazie al particolare punto di ripresa – giardino dall'alto e Vesuvio con fumata sullo sfondo (si ringrazia per la datazione G.P. Ricciardi dell'Osservatorio Vesuviano, INGV). Quanto alla cronologia delle ultime immagini che rispecchiano evidenti trasformazioni nel *viridarium*, databili intorno al 1927, alcune, in cui la copertura non è ancora stata completata, sono precisamente datate nell'archivio SAP, mentre per altre, in cui i lavori appaiono ormai terminati, il 1927 costituisce solo un *terminus post quem*.

⁶ PRISCO *et alii* 2004.

1. Pompei, VI 15.1, Casa dei Vettii. Peristilio (1): elenco di alcune delle fotografie storiche relative al viridarium secondo una sequenza temporale, tra il 1895 e il 1927. È indicata la presenza/assenza di alcune piante e sono evidenziate le fotografie per le quali si ha una datazione certa. La progressione delle fotografie comprese tra datazioni certe è relativa e rivedibile alla luce di ulteriori approfondimenti

anno	n° progressivo	fotografia	piante		
			yuucca	edera	mirto
	1	SOMMER 16339 FVQ-F78956, Archivi Alinari	x	-	nv
	2	SOMMER, AFSAN 153525	x	-	-
	3	ESPOSITO 16339 FVQ-F84503, Archivi Alinari	x	-	nv
	4	SOMMER 3020 AVQ-A 1141-44, Archivi Alinari	x	-	-
	5	ALINARI 11349 A	x	-	nv
1896	6	ESPOSITO FVQ-F 84501, Archivi Alinari	x	-	-
1896	7	Disegno De Simone inc Fausto e Felice Niccolini	x	-	-
1898	8	DANESI, inc SOGLIANO [1898]	x	-	-
	9	RAGOZZINO AVQ-A 1477-26, Archivi Alinari	x	-	nv
	10	SOMMER, AFSAN 153524	-	x	nv
1899	11	ESPOSITO AVQ-A 3268-68, Archivi Alinari	-	x	-
1903	12	ALINARI 19177	-	x	nv
	13	BROGI 10441, Archivi Alinari	-	x	-
	14	MACRI' AVQ-A 1108-19, Archivi Alinari	-	x	-
	15	BROGI 10440, Archivi Alinari	-	x	nv
	16	ALINARI 11349b	-	x	-
	17	ANDERSON 24836 A, Archivi Alinari	-	x	-
	18	ANDERSON 24834, Archivi Alinari	-	x	nv
	19	RAGOZZINO AVQ-A 1477-25, Archivi Alinari	-	x	-
	20	DAI 5545	-	x	nv
	21	SAP C 342	-	x	-
	22	ALINARI 34495	-	x	x*
	23	ALINARI 34498	-	x	x*
	24	ALINARI 34493	-	x	nv
	25	ANDERSON 26461, Archivi Alinari	-	x	x**
	26	ANDERSON 26459, Archivi Alinari	-	x	x**
	27	ANDERSON 26457, Archivi Alinari	-	x	x**
	28	ANDERSON 26458, Archivi Alinari	-	x	x**
	29	ANDERSON 24836, Archivi Alinari	-	x	x**
1927	30	SAP 81095	-	x	x**
1927	31	SAP 81096	-	x	x**
1927	32	SAP 81097	-	x	x**

(nv)= non visibile; x* in angolo NE; x** in zona centrale.

1. OSSERVAZIONI SULLE FOTOGRAFIE STORICHE: LE COLONNE DEL PERISTILIO

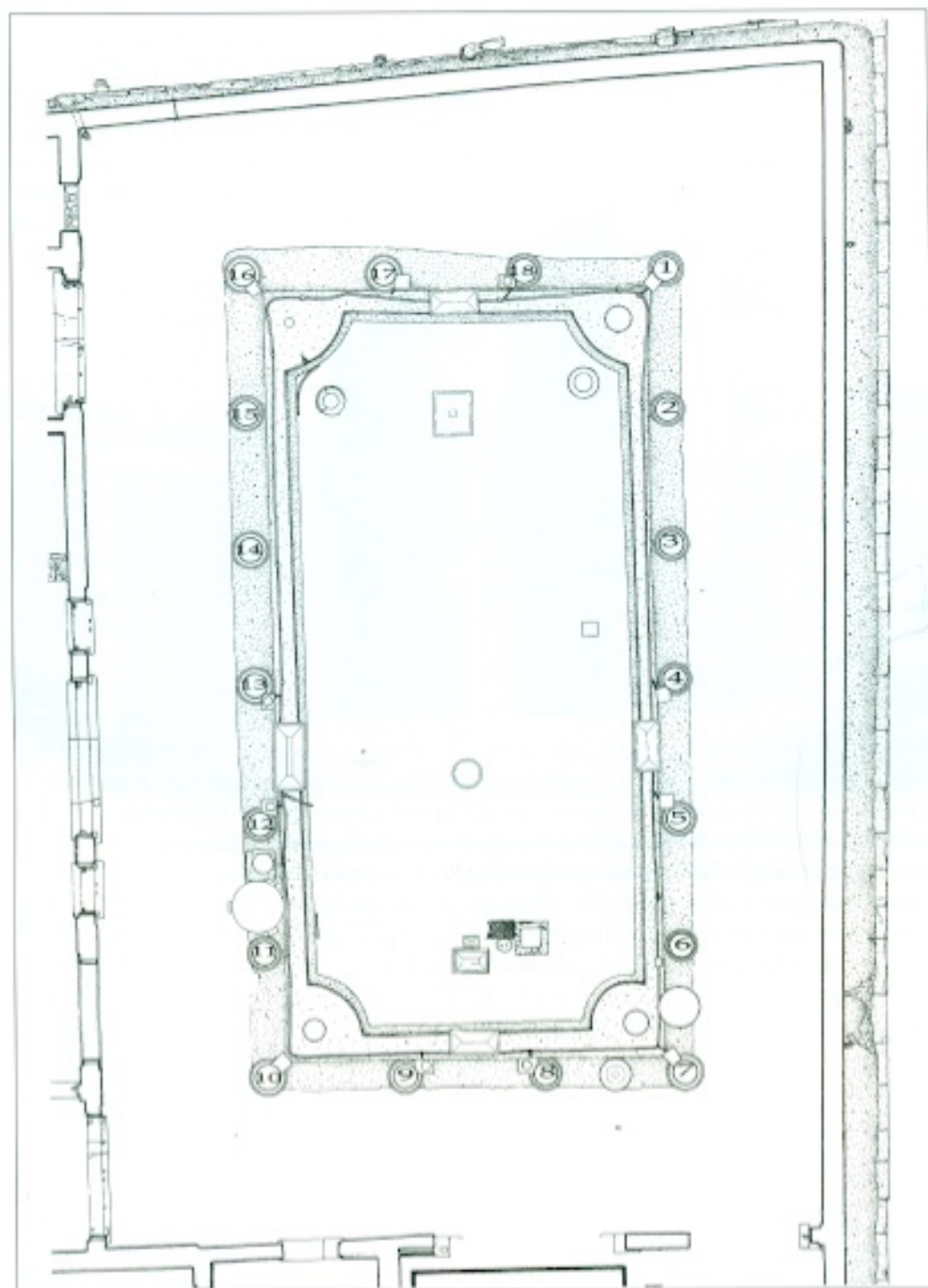
Attraverso l'osservazione analitica ed il confronto dei documenti iconografici si possono riconoscere i danni che erano presenti sulle colonne, mentre riemergevano dal lungo interro, e l'entità delle ricostruzioni rese necessarie dalla loro frammentarietà, anche in vista della realizzazione delle strutture di copertura.

Al momento della scoperta i fusti delle colonne presentavano fessurazioni orizzontali e verticali e deformazioni dello strato di rivestimento bianco con distacchi di varia entità. Le tracce scure ancora visibili sui fusti delle colonne, nelle parti in stucco residue, sono invece correlabili alle fasi progressive in cui si svolsero le operazioni di scavo. Su ciascuna colonna si notano anche mancanze di diversa dimensione e profondità, maggiormente concentrate nelle parti inferiori; in qualche caso sono visibili parti del nucleo interno esposte a causa della perdita del rivestimento e, in prossimità del piano pavimentale, sottili patine scure. Delle basi, tutte variamente danneggiate, si riconoscono volumi e profili modanati privi dello stucco bianco.

La nuova condizione di esposizione portò, nei primi mesi successivi alla scoperta, alla caduta di numerose parti dello stucco di finitura: queste perdite potrebbero essere motivate dalla repentina riduzione del contenuto d'acqua, in assenza di qualsivoglia protezione.

Già dalle immagini si coglie quindi la testimonianza del susseguirsi degli interventi che hanno interessato le colonne in modo differenziato e localizzato. Ad esempio, le integrazioni di malta osservate sulle fotografie sono talvolta lavorate plasticamente e ripropongono il profilo scanalato; tuttavia, all'interno di alcune lacune, si nota un trattamento differenziato della malta di riempimento, tuttora visibile, che si presenta in qualche tratto solo approssimativamente arrotondata e in altri scanalata; andrà pertanto verificato se quest'ultimo trattamento dipenda dalla presenza di un abbozzo volumetrico antico ancora superstite, ovvero se sia limitato a zone molto circoscritte, laddove i margini della mancanza sono ben allineati verticalmente.

Nelle pagine che seguono si sono esaminate, in particolare, le colonne nrr. 5, 9, 10, 12, 13 e 16 (Fig. 2) che, pur nella loro peculiarità, sono esemplificative di situa-

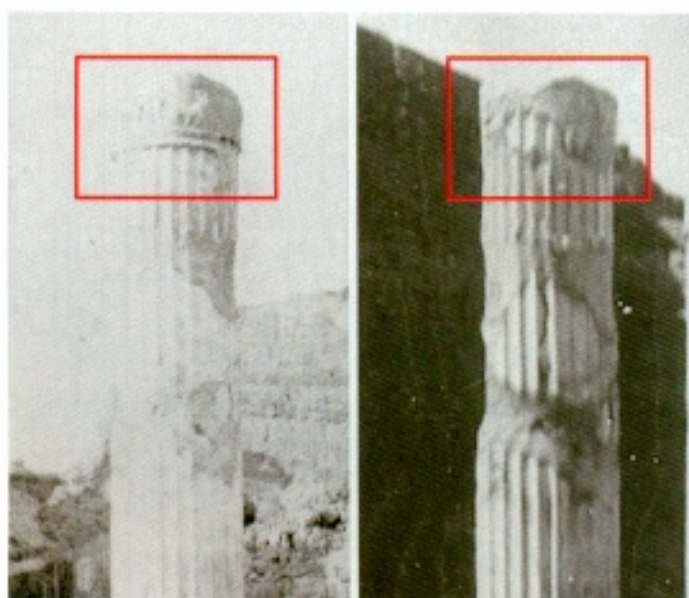


2. Pompei, VI
15,1, Casa dei
Vettii. Peristilio
[1]. Planimetria
con la numerazione
delle colonne

zioni variamente occorse anche alle restanti tredici. La colonna nr. 5 è quella in cui, nelle fotografie di scavo, si riconoscono i primi interventi di riparazione; le colonne nrr. 9 e 10 costituiscono un interessante soggetto, soprattutto per gli interventi subito dopo il bombardamento; la colonna nr. 16 è quella che, a partire dallo scavo e prima del bombardamento, ha subito progressivamente il peggior livello di danno, il cui esito finale è stato la perdita totale del rivestimento in stucco; le colonne nrr. 12 e 13 non hanno ricevuto nella prima fase nessuna completamento, pertanto i materiali che vi si rinvenivano sono indubbiamente pertinenti a fasi successive alla copertura del 1927.

1.1. COLONNA NR. 5

Nelle prime foto di scavo⁷ si può osservare che la colonna possedeva ancora il collarino e parte delle foglie del capitello, mentre in una foto di scavo⁸ del periodo immediatamente successivo la sommità della colonna appare ormai priva di queste parti, mettendo in evidenza, come avviene anche in altri casi⁹, lo stucco scanalato che ricopre il fusto, presente fino alla sommità (Fig. 3); la caduta di queste parti non



3. Pompei, VI 15,1, Casa dei Vettii. Peristilio [1]. Colonna nr. 5, confronto fra un particolare della foto DAI 69112 (a sn.) e un particolare della foto Sommer, AFSAN 153528 (a ds.)

è legata a traumi dovuti alla costruzione della copertura, ma sembra piuttosto riconducibile all'asciugatura intervenuta dopo lo scavo. Nella stessa immagine si nota anche che, in seguito alla caduta di una consistente fascia di stucco subito sotto i residui di capitello, compare la malta di preparazione scanalata dello stucco antico¹⁰.

In queste prime foto si osservano già le estese reintegrazioni che colmano le lacune del rivestimento e, si può presumere, le fratture del fusto, mentre non ci sono elementi sufficienti per pensare ad un vero e proprio rimontaggio di rocchi caduti. La malta scura, visibile in queste prime immagini, stesa in modo sicuramente funzionale, ma non raffinato dal punto di vista estetico, appare in sottosquadro rispetto al livello dello stucco originale¹¹. Nelle immagini successive¹², a copertura completata, le integrazioni sono invece lisce e rigonfie, in alcuni punti sporgenti sulla finitura originale: alle prime stuccature venne dunque aggiunto uno strato di finitura¹³.

Questo è l'assetto definitivo della colonna che non subisce ulteriori modifiche nel tempo, se non l'evidente degrado di alcune parti; la base, in particolare, che appare in perfette condizioni in una foto prima della creazione del *viridarium*¹⁴, è

⁷ Foto DAI 69112.

⁸ Foto Sommer, AFSAN 153528.

⁹ Nella foto di scavo DAI 69111 la colonna nr. 12 mostra la medesima situazione.

¹⁰ Per la tecnica esecutiva delle colonne cfr. anche *infra*.

¹¹ Si tratta della malta [Xa], per la quale si veda *infra*.

¹² Foto Alinari, 10437.

¹³ Eseguito con le malte [Ha] e [Hb], per le quali si veda *infra*.

¹⁴ Foto Brogi 10437, Archivi Alinari.

già scurita da depositi terrosi e attacchi biologici nelle foto delle prime fasi del giardino¹⁵; se ne può dedurre che le annaffiature fossero estese anche ai pavimenti dell'ambulacro, che in alcune fotografie appaiono bagnati.

1.2. COLONNA NR. 9

Nelle immagini di scavo la colonna nr. 9, ridotta a circa due terzi dell'altezza originale, appare con lo stucco del fusto integro¹⁶; successivamente il fusto viene completato con il consueto capitello e l'abaco per consentire la costruzione del tetto del lato nord del peristilio. Viene inoltre realizzato il rivestimento del fusto con una malta che, in alcune foto¹⁷ mostra un tentativo di raccordo con quello antico, scanalato¹⁸. La situazione resta apparentemente immutata fino al '43, quando le colonne del lato nord vengono gravemente danneggiate nel bombardamento; la ricostruzione delle colonne nrr. 9 e 10 avviene nel '44; un'immagine dei danni del bombardamento¹⁹, che mostra una piccolissima porzione di fusto ancora in piedi con il pilastrino, sembra contraddire il contenuto del *Giornale degli Scavi*²⁰, dove si parla della ricostruzione di due terzi di colonna e della ricollocazione nella posizione originale di un solo rocchio conservato nell'esplosione: dal confronto della situazione attuale, frutto di questo intervento, e della precedente, documentata dalle immagini, l'operazione di ricollocazione «al posto originario»²¹ descritta dai documenti non sembra andata a buon fine: la porzione antica di fusto ancora coperta di stucco è chiaramente troppo in alto (Fig. 4) e si può ipotizzare che l'elemento non sia stato ricollocato con il giusto orientamento.



4. Pompei, VI 15,1, Casa dei Vettii. Peristilio [1]. Colonna nr. 9, confronto tra la foto Brogi 10442, Archivi Alinari (a sn.) e quella attuale (a ds.)

Singolare l'attuale situazione del rivestimento al di sotto del rocchio antico, dove lo strato più esterno dell'intonaco del '44²², fermato lungo il bordo da un cordolo, è fortemente aggettante sullo strato sottostante.

¹⁵ Foto Anderson 24836A, Archivi Alinari.

¹⁶ Foto Sommer, AFSAN 153529, Sommer, AFSAN 153526, Sommer, AFSAN 153528, DAI 69113.

¹⁷ Foto Alinari, 11349A.

¹⁸ Si tratta probabilmente della malta [Aa]; cfr. *infra*.

¹⁹ Foto SAP 47, pubblicata in GARCÍA Y GARCÍA 2006, p. 95, fig. 209.

²⁰ Cfr. *Giornale degli Scavi e dei Lavori di restauro e conservazione eseguiti in Pompei. Anno 1936-aprile 1941* (SAP A VI, 8), contenente in realtà notizie anche posteriori, come quelle a cui qui si accenna, dell'aprile 1944.

²¹ *Ibidem*, maggio 1944.

²² Si tratta della malta [G], per la quale cfr. *infra*.

1.3. COLONNA NR. 10

Osservando le immagini storiche si riconosce come la colonna nr. 10 sia stata oggetto di una particolare reintegrazione al momento della prima copertura; si osserva infatti che la sommità del fusto, fino ad allora assente²³ viene ricostruita applicando, all'altezza del capitello, alcuni frammenti di stucco del capitello antico e del collarino²⁴. La malta di integrazione è lavorata in soprasquadro e lisciata in superficie.

La colonna conserva intatto lo stucco del fusto fino al bombardamento del '43, in seguito al quale, nel '44, secondo il *Giornale degli scavi* viene ricostruita per un terzo con blocchi sagomati²⁵. Anche in questo caso la foto con i danni del bombardamento sopra citata²⁶ contraddice i documenti di cantiere, mostrando la totale rovina della colonna, compresa la base, e del pilastrino addossato.

Non conosciamo le esatte modalità della ricostruzione delle colonne nrr. 9 e 10; di certo, in corrispondenza di una lacuna di intonaco moderno, si possono attualmente osservare alcuni elementi di pietra di Sarno non sagomati, riconducibili alla reintegrazione della struttura della parte bassa del fusto.

A completamento dell'intervento, la colonna nr. 10, insieme alla nr. 9, viene rivestita con un «abbozzo di malta grossolana»²⁷, utilizzando nel bordo di contatto con lo stucco scanalato antico una modalità di raccordo simile a quella osservata nella sistemazione ottocentesca di alcune colonne (nrr. 9, 11).

La ricognizione sulle malte ha evidenziato che il capitello è stato nuovamente rimaneggiato con una malta cementizia²⁸ in occasione della copertura in cemento armato; così anche l'abaco in calcare, lavorato in modo differente da quelli posti in opera a fine '800, è simile ad altri (colonne nrr. 12 e 13) non danneggiati dal bombardamento e probabilmente sostituiti in epoca precedente.

1.4. COLONNE NRR. 12 E 13

La colonna nr. 12, insieme alla nr. 13, rimane scoperta fino al completamento della copertura dell'ambulacro nel 1927; non dovendo dunque poggiarvi l'architrave, al momento del primo intervento contestuale allo scavo non si ritenne necessario completare queste due colonne, fatta eccezione per le stuccature sul fusto, in parte sagomate in continuazione delle scanalature dello stucco antico, e la sigillatura della sommità con malta lisciata.

La colonna nr. 12, di cui si conserva l'intero fusto, mostra in queste prime foto anche un piccolo residuo di stucco del capitello, mentre nella nr. 13, meno conservata, appare nella parte alta del fusto la preparazione antica scanalata, presente anche nella colonna nr. 5, dove è tuttora visibile.

A parte la caduta di porzioni di strati antichi sulla sommità delle due colonne²⁹, dovuta alla mancanza di qualsiasi protezione, la situazione resta pressoché

²³ Foto Sommer, AFSAN 153529, Sommer, AFSAN 153526, Sommer, AFSAN 153528, DAI 69113.

²⁴ Foto Brogi 10442, Archivi Alinari.

²⁵ «... Costruzione in opera incerta, a mezzo blocchi di calcare sagomati a segmento curvo di un terzo del fusto della colonna angolare dell'angolo nord-est del peristilio per m 2,40 x 0,60 di diametro alla base = mc 0,67...»: cfr. *Giornale degli Scavi e dei Lavori di restauro e conservazione eseguiti in Pompei. Anno 1936-aprile 1941* (SAP A VI, 8), aprile 1944.

²⁶ Cfr. *supra*, nota 20.

²⁷ «... Rivestimento in abbozzo di malta grossolana dei fusti delle due colonne riedificate per totali mq 7,52...»: cfr. *Giornale degli Scavi e dei Lavori di restauro e conservazione eseguiti in Pompei. Anno 1936-aprile 1941* (SAP A VI, 8), maggio 1944. Si tratta evidentemente del primo strato della malta [G], per la quale cfr. *infra*.

²⁸ Si tratta della malta [Ir]: cfr. *infra*.

²⁹ Foto Anderson 24834 e 26457, Archivi Alinari.

immutata fino a due immagini del 1927³⁰, dove si osserva che la nr. 13 è stata rialzata all'altezza della nr. 12 con un cilindro di muratura intonacata o di pietra; subito dopo ambedue vengono completate e fornite di un abaco, sul quale è posato l'architrave che sostiene la struttura della nuova porzione di copertura. A differenza delle altre, il nuovo intonaco che riveste l'integrazione del fusto non viene ispessito per suggerire il capitello, ma prosegue uguale fino all'abaco³¹: questo appare lavorato a spigoli vivi e costituisce il prototipo per quelli successivamente sostituiti. Il capitello compare solo nelle immagini³² che ci mostrano la nuova copertura in cemento armato, realizzata intorno al '57, ma l'indagine sulle malte ci indica che il rivestimento del fusto e del capitello³³ risale ai lavori del '44, successivi al bombardamento, quando probabilmente anche queste due colonne vennero danneggiate; pertanto questo rivestimento è precedente all'ultima copertura.

1.5. COLONNA NR. 16

La colonna d'angolo sud-est conserva attualmente il rivestimento di stucco solo nella parte bassa e nel basamento, mentre il resto del fusto è rivestito da un intonaco moderno. Confrontando le immagini storiche dallo scavo in poi si vede, nelle prime foto contestuali allo scavo³⁴, la colonna, fasciata e puntellata: evidentemente la sua situazione conservativa era critica, a causa probabilmente del rigonfiamento del rivestimento della parte inferiore del fusto; era inoltre del tutto priva del capitello. Subito dopo subisce, come altre (colonna nr. 5), un processo di degrado che porta in breve alla perdita della fascia superiore del rivestimento³⁵.

Le foto successive mostrano lo stucco residuo in buone condizioni³⁶ fino ad un'immagine³⁷, certamente databile al '27, quando esso appare, insieme all'intonaco moderno, in cattivo stato di conservazione. Dal *Giornale degli Scavi* apprendiamo che la colonna venne restaurata in questo stesso anno³⁸; non sappiamo in cosa l'intervento sia consistito, ma di certo non raggiunse lo scopo di risanare le parti antiche: infatti dal confronto fra due immagini, entrambe successive al completamento della copertura, si osserva un progressivo peggioramento del rivestimento del fusto, che nella prima³⁹ è ancora presente, seppure in precarie condizioni, mentre la parte alta della colonna è stata reintonacata; nella seconda⁴⁰ lo stucco antico è perduto e anche l'intonaco moderno della parte alta appare fortemente degradato. Successivamente l'intero fusto, fatta salva la piccola parte che conserva ancora oggi lo stucco originale, viene ancora una volta intonacato con una malta non precisamente databile⁴¹.

³⁰ Foto SAP 81095 e SAP 81096.

³¹ Foto Roger-Viollet 4339-10 FA 41455.

³² Foto Roger-Viollet 15260- 2 RV 907521, Alinari e Roger-Viollet 15260- 7 RV 907515.

³³ Eseguiti con la malta [G]: cfr. *infra*.

³⁴ Foto DAI 69110.

³⁵ Foto Sommer, AFSAN 153527.

³⁶ Foto Alinari, 11349b.

³⁷ Foto SAP 81096.

³⁸ Maggio 1927: «Completato il restauro delle coperture di due cubicoli adiacenti all'atrio, eseguito il rivestimento di legname degli stipiti di altri vani e proceduto all'assicurazione ed al consolidamento della colonna angolare sud-est del peristilio»; cfr. *Giornale degli Scavi e dei Lavori di restauro e conservazione eseguiti in Pompei. Anno 1936-aprile 1941* (SAP, A VI, 8).

³⁹ Foto Roger-Viollet 4339-10 FA 41455.

⁴⁰ Foto Alinari, 43169.

⁴¹ Si tratta della malta [Ab]: cfr. *infra*.

5. Pompei, VI
15,1, Casa dei
Vettii. Peristilio
[1]. Colonna nr.
16, confronto fra i
particolari delle
foto SAP 81096
(a sn.), Roger-
Viollet 4339-10
FA 41455,
Archivi Alinari
(al centro) e
Alinari 43169 (a
ds.)



L'ingrandimento delle foto d'archivio (Fig. 5) e l'osservazione ravvicinata del singolare processo di deterioramento subito dal rivestimento del fusto fanno pensare che questo fenomeno non si possa porre in relazione con un evento traumatico, come il crollo di un corrente avvenuto nel 1935⁴², ma piuttosto con un progressivo processo di degrado legato a fattori di tipo fisico-chimico.

L'abaco, assente in una foto dove appare il giardino di prima fase⁴³, viene realizzato, probabilmente in malta, intorno al capitello in anni successivi alla costruzione della copertura⁴⁴; l'attuale soluzione di abaco e capitello, realizzati con la malta cementizia⁴⁵

sostenuta da un'armatura metallica, è riconducibile al rifacimento di questi elementi nel corso della costruzione della copertura in cemento armato.

2. OSSERVAZIONI *IN SITU*: MATERIALI ORIGINALI, MATERIALI DI INTERVENTO DELLE COLONNE DEL PERISTILIO

Lo stacco dei frammenti di intonaco dipinto che decoravano l'architrave del peristilio e le indagini successivamente compiute sulle colonne del medesimo hanno permesso di integrare la storia degli interventi conservativi attuati nella *domus*; questa era stata a suo tempo delineata attraverso l'individuazione delle numerose malte utilizzate nel restauro degli intonaci parietali e la realizzazione del relativo diagramma di flusso stratigrafico⁴⁶, che è stato in questa occasione aggiornato (Fig. 6).

Inoltre l'attento esame delle parti antiche superstiti e la possibilità di osservare, dopo la rimozione di alcune stuccature, le sezioni di intonaco originale, consentono di ricostruire alcuni elementi salienti della tecnica esecutiva delle colonne: si riconosce infatti l'esistenza di un primo rivestimento di malta di colore grigio chiaro con inclusi di pomice scura di piccola e media granulometria, modellato intorno al nucleo costruttivo di pietra del Sarno; a questo primo strato se ne sovrappone un secondo, di tono beige-rosato, con piccoli grumi di calce e cocciopesto macinato;

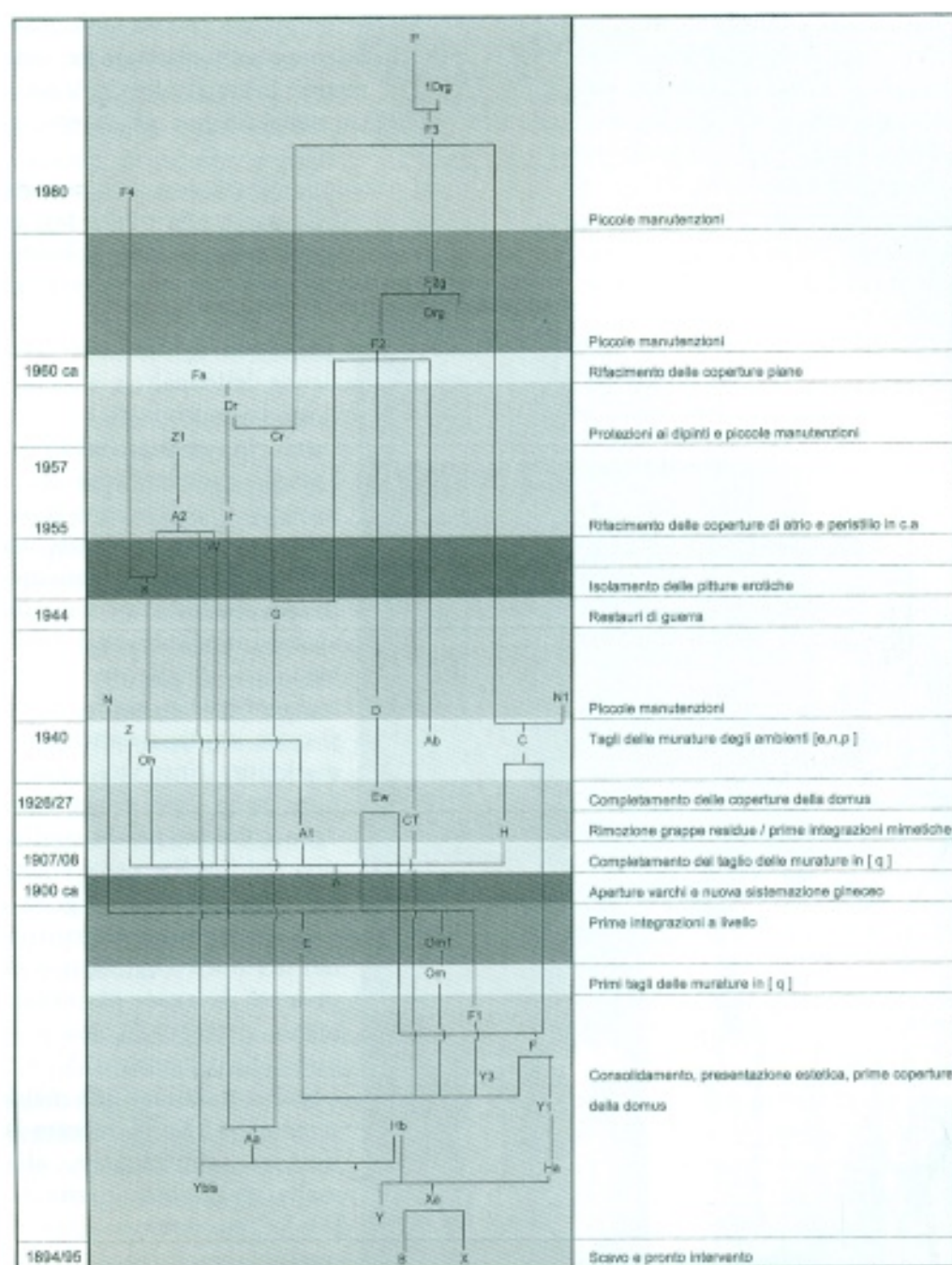
⁴² Nel mese di luglio: *Giornale di scavo dal 1° aprile 1929 al 31 dicembre 1935* (SAP, A VI 7).

⁴³ Pubblicata in SOGLIANO 1898, Tav. VIII e ripubblicata in ALTIERI *et alii* 2006, p. 276, Fig. 6.

⁴⁴ Foto Macri AVQ-A 1108-19, Archivi Alinari.

⁴⁵ Si tratta della malta [Ir]: cfr. *infra*.

⁴⁶ PRISCO *et alii* 2004.



6. Pompei, VI
15,1, Casa dei
Vettii.
Diagramma di
flusso stratigrafico
delle malte di
intervento

segue uno strato di un grigio più freddo, con rari inclusi di cocciopesto, pomice scura macinata di piccola e media granulometria e grandi grumi di calce; su questo, che presenta già il modellato delle scanalature, è steso il rivestimento, costituito da calce e calcite spatica⁴⁷. Come sopra si è accennato, le scanalature erano realizzate fino alla sommità delle colonne e successivamente oblitrate dal modellato dei capitelli.

Ritornando ai materiali di intervento va precisato che trattandosi – nel caso delle colonne – di saggi mirati, e non della rimozione di tutte le stuccature, non è escluso che, in futuro, nuovi dati vengano ad arricchire il quadro qui tracciato. Inoltre è

⁴⁷ Per un confronto con la stratigrafia – peraltro molto variegata – degli intonaci parietali dei vari ambienti della domus si veda PRISCO 2005, in particolare pp. 358-359.

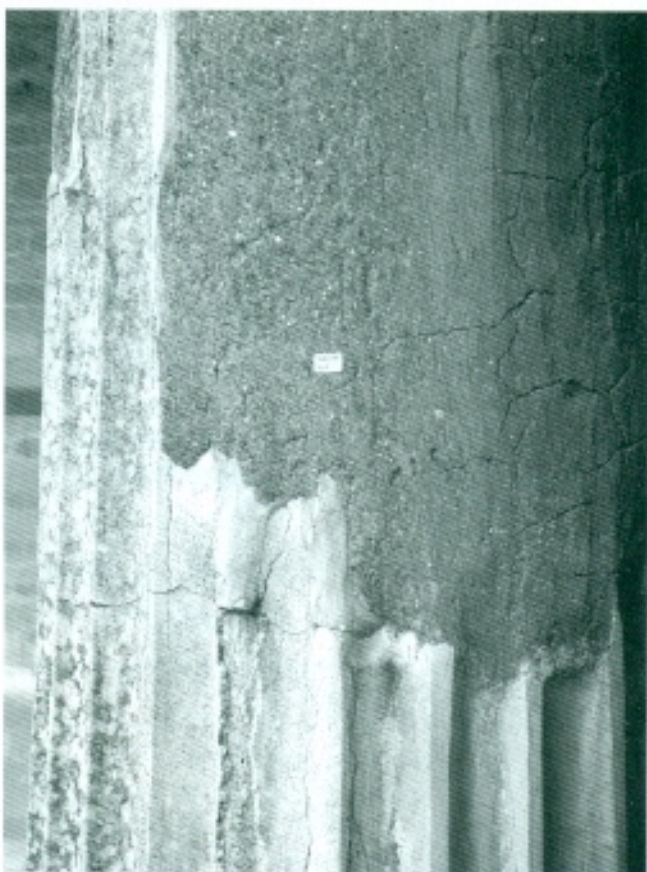
evidente dal confronto con le fotografie storiche che, in alcuni casi, la situazione, come ci appare oggi, è radicalmente mutata e che, insieme a parti di originale, sono scomparse anche stuccature e integrazioni; inoltre, mentre le stuccature degli intonaci parietali si sovrappongono l'una all'altra, spesso nelle colonne gli interventi pregressi sono stati integralmente sostituiti.

Infine, dal momento che i problemi posti dal restauro delle colonne sono in parte diversi, per scala e natura, da quelli delle finiture delle murature, molte fasi di intervento riscontrate sui dipinti non sono, come si vedrà, presenti sulle colonne; per contro, alcune delle quattordici malte qui impiegate non trovano riscontro in quanto finora noto.

Nelle fasi di pronto intervento – attuato di pari passo con il procedere dello scavo – e di prima presentazione estetica si ritrovano alcune delle malte già individuate: per il consolidamento, tramite infiltrazione, dell'intonaco originale di basi e

fusti la malta idraulica [Ybis], caratterizzata dalla presenza di cocchiopesto finissimo e, probabilmente, da caseina; tale malta è stata utilizzata estensivamente, con analogo funzione, sugli intonaci di quasi tutti gli ambienti della casa⁴⁸; [Ybis] si trova impiegata anche, nei medesimi intonaci, come pure nelle basi e nei fusti delle colonne, per la sigillatura dei bordi e per colmare determinate lacune (Fig. 7).

I consolidamenti strutturali del nucleo dei fusti – in presenza di lacune particolarmente profonde, come è il caso delle colonne nrr. 5⁴⁹ e 6 – sono stati affidati alla malta cementizia [Xa]⁵⁰, mentre la finitura superficiale alla malta di pronto intervento [Ha] e, poco tempo dopo, a quella denominata [Hb], malte con le quali a volte



7. Pompei, VI
15,1, Casa dei
Vettii, peristilio
[1]. La colonna nr.
11 vista da sud:
la malta [Ybis] è
utilizzata per fer-
mare le parti origi-
nali, quella [Aa]
per il rivestimento
del fusto

vengono riproposte le scanalature dei fusti; queste ultime due malte si trovano altresì impiegate per integrare le lacune dei pochi capitelli originali superstiti, confermando il loro diffuso impiego, già osservato su tutti gli intonaci della casa, in operazioni di presentazione estetica⁵¹. È databile al medesimo periodo, immediatamente successivo alla scoperta, la malta [Aa], qui per la prima volta individuata, cui è demandata la funzione di rivestire le integrazioni strutturali di fusti e capitelli

⁴⁸ Per la descrizione di questa malta, PRISCO *et alii* 2004, pp. 51 e 68-69.

⁴⁹ Cfr. *supra*.

⁵⁰ Per la descrizione di questa malta, PRISCO *et alii* 2004, pp. 50 e 68.

⁵¹ PRISCO *et alii* 2004, pp. 50 e 67.

senza soluzione di continuità (Fig. 8). Gli abachi coevi a questa prima fase, di cui alcuni ancor oggi visibili, realizzati in calcare, presentano angoli stondati; la loro cronologia è certa grazie alla circostanza che la loro faccia inferiore appare coperta, all'intersezione con il capitello, dalla malta di finitura [Hb].

Di questa sistemazione, propedeutica alla realizzazione della prima copertura del peristilio, fa parte integrante il riposizionamento di alcuni frammenti pertinenti alla decorazione di entrambe le facce dell'architrave originale. Essi furono fatti aderire alla muratura, in opera incerta, in parte di restauro, mediante la malta [Ybis] e il cemento [F]⁵². Benché attuata in modo approssimativo, questa ricollocazione è prova di una certa cura nel recupero di elementi, anche minuti, provenienti dallo scavo; in alcuni casi questi sono stati conservati fino al momento del riposizionamento *in situ*⁵³.

Questo primo assetto sembra essere rimasto intatto fino al 1927, quando si decise di affrontare la copertura dell'atrio e, con essa, il completamento di quella del peristilio in corrispondenza delle colonne nrr. 12 e 13. In questa occasione esse furono completate fino alla quota dell'abaco; purtroppo i rivestimenti di tali integrazioni sono andati perduti. Tuttavia una traccia dei rimaneggiamenti attuati in tale occasione è costituita da una malta denominata [I]; questa è presente solo in corrispondenza dei frammenti di intonaco dipinto adiacenti, sul lato interno dell'architrave, alla parte mancante della copertura. Poiché la cronologia della malta [I], utilizzata come adesivo sul verso dei frammenti, è compresa tra quella della malta [Ybis], dei primi tempi dopo lo scavo, e la malta [W], risalente, come vedremo, al 1957⁵⁴, appare probabile che essa risalga al 1927 quando, in occasione del completamento delle coperture, e quindi dell'architrave, si deve essere ritenuto prudente staccare, e poi riposizionare, i frammenti che, data la loro collocazione,



8. Pompei, VI 15,1, Casa dei Vettii, peristilio [I]. In primo piano, la colonna nr. 5 vista da nord-est. Nel saggio è visibile la sovrapposizione della malta di finitura [Hb], con cui sono state in parte riprese le scanalature, alla malta [Ha], che a sua volta copre la malta cementizia [Xa], utilizzata per il consolidamento strutturale del nucleo dei fusti. In secondo piano è visibile, sulla colonna nr. 4, la malta [Aa], che riveste le integrazioni strutturali di fusti

⁵² Per quest'ultimo, PRISCO *et alii* 2004, pp. 51 e 65-66.

⁵³ Si veda, ad esempio, il caso del capitello della colonna nr. 10, il cui intonaco di finitura, recuperato evidentemente durante lo scavo, appare ricomposto all'atto della creazione della copertura; e quello delle terrecotte del *compluvium*, custodite nell'ambiente [g] fino alla creazione della copertura dell'atrio (*Giornale di scavo dal maggio 1912 al marzo 1929*; lavori dell'aprile 1926).

⁵⁴ La malta [A], utilizzata in occasionali interventi di manutenzione eseguiti su questi intonaci intorno ai primi anni del '900, non ha purtroppo alcuna relazione stratigrafica con quella in questione.

9. Pompei, VI 15,1, Casa dei Vettii, peristilio [1]. Particolare della foto SAP 81096. La parte settentrionale della decorazione dell'architrave sul lato interno prima dello stacco del 1927, in occasione del completamento delle coperture



10. Pompei, VI 15,1, Casa dei Vettii, peristilio [1]. La colonna nr. 16 con la malta [Ab]



Bisogna infatti arrivare al 16 settembre 1943, data del bombardamento che colpì la casa dei Vettii⁵⁷, per ritrovare tracce di un'intensa attività: la bomba, caduta nell'angolo nord-est del peristilio, causò infatti ingenti danni.

A questo rovinoso evento si ricollegano di certo gli estesi interventi su capitelli, fusti e, più di rado, basi di molte colonne, in cui, per risarciture e rivestimenti, si

avrebbero potuto correre qualche rischio (Fig. 9).

Nessun intervento di rilievo è poi attestato fino alla guerra, ad eccezione di sporadiche operazioni manutentive e degli interventi sulla colonna angolare sud-est nr. 16. Questa presenta infatti, fin dalla scoperta, come si è detto, uno stato di conservazione particolarmente critico; attualmente il fusto è rivestito⁵⁵ da una malta, denominata [Ab] (Fig. 10), il cui *terminus post quem* è il 1927, in quanto la si individua in alcune fotografie scattate dopo il completamento delle coperture. I rapporti stratigrafici non sono, in questo caso, di grande aiuto per fissare un *terminus ante*: la nostra malta è coperta dal cemento [F2] – qui utilizzato in corrispondenza di frammenti di fusto originali – che, in altri ambienti, si è dimostrato successivo alla malta [G], sicuramente ricollegabile, come si dirà tra breve, ai restauri attuati subito dopo il bombardamento. Pertanto, anche se è possibile che la cronologia di [F2] vada abbassata rispetto a quanto in precedenza da noi proposto⁵⁶, essa non può in alcun modo scendere oltre il 1944. La circostanza però che [Ab] costituisca un *unicum* tra le malte di intervento impiegate non solo negli intonaci parietali, ma anche nelle colonne, ci fa propendere per una datazione collegata ad una precisa, isolata circostanza, da situarsi in un periodo in cui non si lavorava né ad altre colonne, né agli intonaci del peristilio.

⁵⁵ Gli strati di ariccio esistono ancora al di sotto della malta di intervento tanto che, in corrispondenza della base addossata alla colonna, l'intonaco gira senza soluzione di continuità.

⁵⁶ PRISCO *et alii* 2004, pp. 56, 63, 66.

⁵⁷ Per i numerosi bombardamenti che colpirono la città antica si veda *supra*, nota 19.

nel caso di alcuni frammenti, un altro intervento, databile forse al 1927, attuato con la malta [I]; [W] è poi coperta dalla già nominata malta [A2], coeva, ma usata come finitura nelle stuccature di bordo.

Risalgono infine agli ultimi decenni del XX secolo alcuni interventi manutentivi, tutti limitati alla parte bassa delle colonne. Il più antico, eseguito con la malta [F2], consiste nell'assicurazione dei bordi dello stucco originale superstite; degli altri due, entrambi eseguiti a sottolivello, il primo [Drg] ripropone le scanalature del fusto, l'ultimo, [1Drg], è successivo al terremoto del 1980⁶².

Sui frammenti dipinti pertinenti all'architrave si è rinvenuta infine una malta molto recente, denominata [P]⁶³.

3. CONCLUSIONI

Il quadro qui proposto ben si integra con quello delineato per il restauro degli intonaci della casa: sulle colonne, all'intensa attività dei primi tempi dopo la scoperta segue, contrariamente a quanto avviene per i dipinti murali e per il giardino, un lungo periodo di inattività.

Questo si protrae fino al 1927, data del completamento delle coperture. Ad una data successiva, ma di certo anteriore al 1943, vanno poi ricondotte le operazioni sulla colonna angolare sud-est, giustificate dalle sue particolari e precarie condizioni di conservazione.

A seguito del bombardamento, che colpì in particolar modo il peristilio, furono eseguiti alcuni importanti restauri, ossia la ricostruzione di alcune colonne a partire dagli elementi superstiti. Circa dieci anni dopo, grazie allo stanziamento sui fondi di guerra, le colonne furono nuovamente rimaneggiate in occasione del rifacimento del tetto del peristilio.

Pochi sono gli interventi successivi a questa data; anche il terremoto del 1980 non sembra aver causato particolari danni alle colonne, come si deduce dai limitati interventi di integrazione eseguiti.

I frammenti di affresco pertinenti alla decorazione dell'architrave antico recano tracce delle medesime vicende, assai meno articolate di quelle degli altri intonaci parietali, e legate piuttosto a quelle delle coperture.

Anche sul versante della storia del gusto, la storia di colonne e architravi non rispecchia in modo puntuale quella dei dipinti murali della *domus*, oggetto di maggiore manutenzione e di continui tentativi – ancorché inadeguati – di armonizzare le integrazioni con i valori cromatici dell'originale. Come è consuetudine del restauro archeologico dell'epoca, infatti, nelle prime riproposizioni di capitelli e fusti non si avverte, nella scelta dei materiali, alcun tentativo di accordarsi, tramite il colore e la tessitura, a quelli dello stucco di finitura originale, o degli strati preparatori: nelle parti completamente ricostruite, la malta di rivestimento, infatti, ha un trattamento di semplice lisciatura, senza scanalature o lavorazioni plastiche particolari; il suo colore è grigio, e non è il risultato della perdita di finiture di colore diverso, o mimetiche. Inoltre, non sono infrequenti sovrapposizioni sulle parti antiche. Le uniche, limitate riproposizioni delle scanalature dei fusti sono presenti in corrispondenza di circoscritte lacune.

Anche quando, qualche anno dopo, verrà messa a punto una malta, [H], creata ad imitazione dell'intonachino antico e perciò utilizzata, a livello, sugli intonaci parietali, il suo uso sulle colonne resterà assai limitato. Bisognerà pertanto attende-

⁶² Per queste malte si veda PRISCO *et alii* 2004, pp. 56-57 e 65-66.

⁶³ PRISCO *et alii* 2004, pp. 57 e 68.

re i lavori conseguenti al bombardamento per percepire un timido tentativo di accordare maggiormente, mediante piccoli espedienti, il nuovo con l'antico: non a caso tali interventi sono attuati con la stessa malta [G] il cui strato di finitura, nelle stuccature dei dipinti, abbiamo trovato spesse volte attintato, in accordo con il colore dei fondi.

BIBLIOGRAFIA

AFSAN = Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Napoli

DAI = Deutsches Archäologisches Institut

ICR = Istituto Centrale per il Restauro

SAP = Soprintendenza Archeologica di Pompei

ALTIERI *et alii* 2006 = A. ALTIERI-M.G. FLAMINI-G. PRISCO, *Cronologia di un giardino attraverso le immagini, cronologia delle immagini attraverso un giardino: la domus dei Vettii un case-study*, in J.P. MOREL-J. TRESSERAS JUAN-J.C. MATAMALA (eds.), *The archaeology of crop fields and gardens* (Proceedings of 1st International Conference in crop fields and gardens archaeology, Barcelona, 1-3 June 2006), Bari 2006, pp. 271-281.

GARCÍA Y GARCÍA 2006 = L. GARCÍA Y GARCÍA, *Danni di guerra a Pompei*, Roma 2006.

NICCOLINI 1896 = E. e F. NICCOLINI, *Le case ed i monumenti di Pompei disegnati e descritti*, IV, Napoli 1896.

PRISCO 2005 = G. PRISCO, *Su alcune particolarità tecniche delle officine addette alla decorazione della domus Vettiorum*, in P.G. GUZZO-M.P. GUIDOBALDI (a c.), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano* (Atti del Convegno Internazionale, Roma, 28-30 novembre 2002), Napoli 2005, pp. 355-366.

PRISCO *et alii* 2004 = G. PRISCO-A. GUGLIELMI-D. MAZZESCHI-C. BARNABA, *Per la storia del restauro della casa dei Vettii in Pompei: una nuova applicazione del diagramma di flusso stratigrafico*, in «Bollettino ICR - Nuova Serie» 8-9, 2004, pp. 46-75.

SOGLIANO 1898 = A. SOGLIANO, *La casa dei Vettii in Pompei*, in «MonAnt» 8, 1898, pp. 233 ss.

SOGLIANO 1899 = A. SOGLIANO, *Guide de Pompéi*, Roma 1899.

SOGLIANO 1906 = A. SOGLIANO, *Dei lavori eseguiti in Pompei. Dal 1 Aprile 1905 a tutto marzo 1906. Relazione a S.E. il Ministro della Istruzione Pubblica*, Napoli 1906.